

P. RIBET, G. ROMANO  
(a cura di),

### SAPPIAMO ANCORA RICONOSCERE IL MALE?

*Riflessioni sul male  
fra scienza, filosofia  
e teologia,*

Claudiana, Torino  
2023, pp. 176, € 18,00.



M. AMBROSINI,  
**STATO D'ASSEDIO.**  
*Come la paura  
dei rifugiati ci sta  
rendendo peggiori,*  
Egea, Milano 2023,  
pp. 160, € 16,50.



La «rivincita di Dio», celebre locuzione coniata dal filosofo e arabista francese Gilles Kepel, è sotto gli occhi di tutti: proprio per questo dire Dio significa dire, al contempo, anche il male.

C'è, infatti, continuità tra i due termini, come dimostrano in modo inequivocabile la storia della teologia e della filosofia elaborate nel corso dei secoli.

In effetti è dai tempi di Tertulliano che la domanda sull'origine del male e, soprattutto, sul perché esso esista è stata posta. Se, si dice, nella creazione divina ogni cosa è buona in virtù del suo essere conforme alla propria vocazione d'esistere e vivere per Dio, allora si dovrebbe necessariamente ammettere che un elemento alieno e nemico si è introdotto in ciò che, per sua intrinseca natura, era buono proprio perché creato e voluto da Dio stesso.

Su questo tema, sempre foriero di continui e inevitabili dibattiti, il Centro culturale protestante di Torino ha tenuto, nel 2022, un convegno internazionale a cui hanno partecipato diversi studiosi, specialisti di varie discipline, il cui significativo titolo coincide con quello del presente volume. Ripercorrendo le 4 sessioni del convegno dedicate, rispettivamente, a «Il dolore», «Il male e le religioni», «La violenza» e, da ultimo, «Il male, molti mali, infiniti mali», si presentano le traiettorie affrontate dai singoli relatori, intervenuti avendo alle spalle due tragiche manifestazioni del male che hanno profondamente colpito le nostre coscienze in una maniera del tutto inaspettata e sconcertante: la pandemia da COVID-19 e l'inizio della guerra in Ucraina, il 24 febbraio del 2022, causata dall'aggressione della Russia di Putin.

Due immagini del male sulle quali si è voluto tentare di porre un perimetro più preciso ed esaustivo possibile, sebbene destinato a essere ancora una volta scompaginato, come ha dimostrato l'attacco a Israele da parte di Hamas, il 7 ottobre dello scorso anno, e la successiva reazione dell'attuale governo israeliano.

Domenico Segna

In uno scenario in cui le migrazioni internazionali sono in cima all'agenda politica degli stati e delle istituzioni intergovernative, la questione dei richiedenti asilo e dei rifugiati è diventata quella più dibattuta e controversa dell'ultimo decennio, affrontata principalmente all'insegna dell'emergenza e dell'allarmismo, spesso con toni d'aperta ostilità. Come e perché questo sia successo è al centro del volume pubblicato per Egea da Maurizio Ambrosini: un testo frutto di una lunga e consolidata esperienza di ricerca, studio e divulgazione scientifica.

Il titolo proposto è assai incisivo. Lo «stato d'assedio», termine mutuato dal campo giuridico-militare, è un'immagine pertinente se consideriamo sia il tipo di retoriche che accompagnano il tema, come quella dell'invasione, sia alcune delle soluzioni politiche proposte negli ultimi anni e in vari paesi per frenare l'arrivo dei richiedenti asilo. Una su tutte: il blocco navale, per non parlare dei muri di filo spinato a presidio dei confini terrestri. Anche il sottotitolo è amaramente indicativo del ripiegamento reattivo, nella logica del capro espiatorio, di molte comunità locali rispetto all'arrivo dei richiedenti asilo.

Considerando i 5 capitoli che strutturano il volume, passiamo in rassegna solo alcuni dei temi. Una prima linea d'analisi concerne la distribuzione dei rifugiati a livello internazionale e italiano. Qui scopriamo che la crisi dei rifugiati, quella vera, è nelle regioni di origine. Ricordiamo, per esempio, che il 76% di coloro che riescono ad attraversare un confine è ospitato in paesi in via di sviluppo o intermedi (con un 22% dislocato in quelli più poveri in assoluto). Dati alla mano, e in continuità con quanto detto, si smaschera poi una delle leggende «psico-politiche» più incisive alla base della retorica nazional-populista, l'Italia campo profughi dell'Europa, invasa e poi abbandonata a sé stessa: nulla di più falso.

L'autore si concentra quindi sulle politiche dell'asilo, per esempio l'ingaggio dei paesi di transito, ovvero i processi d'esternalizzazione delle frontiere, e la costruzione dei muri di respingimento (10 paesi dell'UE vi hanno fatto ricorso). La trattazione del caso ucraino occupa uno spazio specifico, seb-

bene ricorra in molti passaggi in quanto metro di confronto per l'atteggiamento espresso dalla società e dalle istituzioni. Curioso, in tal senso, il processo di «rimozione collettiva» dal dibattito pubblico di questa esperienza positiva e assai meritevole, non scalfita (per ora) da critiche e retoriche dell'abuso che ricadono invece su altri gruppi di richiedenti asilo.

Il terzo capitolo considera il caso italiano e discute della persistente incapacità, ma anche della mancata volontà, di predisporre un sistema istituzionale all'altezza del diritto d'asilo. L'autore ricostruisce in chiave diacronica il «passaggio da paese di transito a paese di riluttante accoglienza», questo considerato come «l'evento cruciale nella vicenda italiana di confronto con il fenomeno dell'asilo» (90). L'analisi di questa transizione è in tal senso una «sociologia dell'emergenza», ovvero una disamina dei differenti motivi che hanno contribuito a rendere lo schema emergenziale un dato strutturale del sistema.

Il quarto capitolo discute il protagonismo espresso dalla società civile, esplorando la complessa mappatura delle forze e degli attori pro-rifugiati. Ci sono infatti cittadini, ma anche gruppi religiosi e politici, che non hanno ceduto allo schema a somma zero tipico del populismo e del nativismo: o noi (il popolo) o loro. Il quinto capitolo prova a seminare speranza oltre la sindrome dell'assedio. La tesi portante è tanto semplice quanto diretta: le soluzioni – oltre le chiusure – esistono e, proprio in questa linea, si analizzano le possibili vie. Qui vale la pena ricordare l'iniziativa di matrice italiana dei corridoi umanitari, varati alla fine del 2015 da alcune organizzazioni religiose in accordo con le autorità. Tre punti di forza emergono: il primo è quello di avere previsto degli arrivi ordinati e sicuri, il secondo riguarda il coinvolgimento della società civile, il terzo è lo spirito ecumenico che ha promosso questa iniziativa.

In conclusione, lo stile di redazione del libro merita una nota. È stata fatta una scelta per un testo agile nel registro e privo di rimandi e citazioni, con l'intento d'imprimere un ritmo narrativo scorrevole a una trattazione scientifica. Il risultato è un testo ben scritto, ricco di argomenti semplificati senza semplicismo, accessibile a un pubblico ampio e interessato. Inoltre, il valore aggiunto del volume è anche il fatto che la *pars destruens* non è mai fine a sé stessa, ma propeudeica a quella *construens*. Nei termini dell'autore, si propone infatti uno sguardo differente: se lo proviamo, forse, potremmo uscirne migliori.

Samuele Davide Mollì